

Dino Pieraccioni

Profili e ricordi

Giacomo Mancuso

Independent Scholar

Recensione di Pieraccioni, D. (2019). *Profili e ricordi*. A cura di M. Bandini e A. Guida. Firenze: Le Lettere, 298 pp.

Publicato per le cure di Michele Bandini e Augusto Guida in occasione del trentennale della morte di Dino Pieraccioni (1920-89), il volume raccoglie ricordi, carteggi ed elzeviri relativi a figure di studiosi o di personalità significative del mondo della scuola e della cultura, soprattutto di area toscana (e fiorentina in particolare), già in buona parte dati alle stampe dallo stesso P. in un libro del 1977, *Incontri del mio tempo*. La raccolta originaria, come spiega Bandini nella «Premessa» al volume (5-6), è stata ampliata con l'aggiunta di scritti in parte precedenti al '77 e in parte successivi. Le sedi originarie di pubblicazione dei contributi, così come gli scritti aggiunti dai curatori, si ricavano agevolmente dalla «Nota bibliografica» posta nella parte finale del volume (271-5), che è corredato anche di un interessante «Insero fotografico» (279-86), curato da Guida con la collaborazione del fotografo Giovanni Martellucci, e provvisto di due utili indici: «dei nomi di autori e personaggi antichi e medievali» (287-8) e «dei nomi moderni» (289-96). Ne è risultato un libro in larga parte nuovo; così come nuovo è il titolo, *Profili e ricordi*, che dà conto della struttura bipartita del volume.

La prima parte, dopo un'introduzione (7-17) di Bandini¹ in cui viene tratteggiata, in maniera efficace e sensibile, la figura e l'opera di

1 Bandini ha conosciuto personalmente e frequentato la casa di P. durante gli anni ottanta del secolo scorso, cf. Bandini 2015, 35 ss.



Edizioni
Ca' Foscari

Published 2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Mancuso, G. (2021). Review of *Profili e ricordi*, by Pieraccioni, D. *Lexis*, 39, 1, 253-264.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2021/01/013

P., comprende profili più ampi² (Giorgio Pasquali, 21-31; Medea Nor-sa, 97-101; Manara Valgimigli, 102-11; Concetto Marchesi, 136-44; Mario Untersteiner, 145-6; don Raffaele Bensi, 166-70) e carteggi (Pasquali-P., 32-96; Valgimigli, 112-35; Untersteiner-P., 147-65). Rispetto alla raccolta allestita da P. nel '77 sono stati aggiunti i profili di Marchesi, Bensi, e quello di Untersteiner con l'accluso carteggio, controllato e corretto sulla base degli originali, conservati presso la Fondazione Biblioteche della Cassa di Risparmio di Firenze, e integrato da due lettere: la n. XII e la n. XXII, quest'ultima di P. (cf. 272, anche se nella «Premessa» [6] si fa riferimento alla sola lettera inedita di P.). Alle lettere di Valgimigli raccolte da P. nel '77 sono state aggiunte, inserite *loco suo* nella serie cronologica, altre lettere date alle stampe successivamente (1979). Maggiori novità reca il carteggio Pasquali-P., curato da Guida, che ha rivisto sugli originali, conservati presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze (per dono dello stesso destinatario), le lettere pasqualiane. Anche in questo caso, come nel caso del carteggio Valgimigli, sono state inserite le lettere successivamente pubblicate (1980): complessivamente 29 missive su un totale di 40.³ Apprendiamo con piacere (32) che Guida progetta un'edizione integrale del carteggio, senza i tagli, talora anche ampi, operati da P. Ma la vera novità è l'*editio princeps* di 22 lettere⁴ superstiti di P. a Pasquali, incluse nel fondo Pasquali dell'Archivio moderno della Crusca a Firenze. Guida ha integrato con giudizio lo scarno apparato di annotazioni approntato da P. con alcune note addizionali (racchiuse fra parentesi quadre per distinguerle da quelle originarie; criterio questo seguito per tutte le aggiunte dei curatori) per rendere più perspicui i riferimenti a vicende e persone menzionate nel carteggio: per Giusto Monaco (43 nota 45) si sarebbe potuto rinviare al penetrante ritratto offerto da Scevola Mariotti (cf. Mariotti 1995), così come è passata sotto silenzio la circostanza che P., venuto meno l'ostracismo fascista,⁵ a far data dal '49 (91) fa ricorso al 'Lei' e non

2 Il breve profilo di Mario Untersteiner avrebbe probabilmente dovuto essere compreso nella seconda parte del volume, fra gli elzeviri. Ma i curatori hanno ragionevolmente preferito una sua collocazione come preambolo al carteggio Untersteiner-P.

3 Cf. De Martino 2015, 40-1.

4 Ma De Martino (2015, 41) parla di 23 pezzi; va segnalato, inoltre, che De Martino (2015, 44-5) aveva già pubblicato una cospicua parte della lettera di P. a Pasquali del 1° luglio 1941 (si tratta della prima lettera di P. compresa nel carteggio, 51-3).

5 Alla luce di ciò vanno intese le parole di Pasquali, espunte da P. nella lettera del 12 giugno 1941 (43-5): «ora che ci si dà del tu, puoi scrivermi anche 'caro' Giorgio» (riportate da De Martino 2015, 44), e non come generico invito da parte di Pasquali a un rapporto più confidenziale, come sembra suggerire De Martino; che anzi per P. l'utilizzo del 'Lei' significava «mantenere quella distanza necessaria per portare e avere rispetto» (così Hagge 2015, 88; cf. anche Scarlino 2015, 14), e sarà questo verisimilmente il motivo per cui P. decide di ritornare al 'Lei'. Non va dimenticato, inoltre, che Pasquali aveva contribuito alla 'campagna del voi' dalle pagine del *Corriere della Sera*

più al 'tu' per rivolgersi al suo maestro; ma Guida ci informa che una messe più cospicua di note esplicative e di commento (32) correderà la pubblicazione integrale del carteggio. Cure minori (forse troppo) ha ricevuto il 'carteggio Valgimigli': si poteva informare il lettore, come si fa negli altri casi, che esso è compreso fra le carte del fondo Valgimigli allocate presso la Biblioteca Comunale Classense di Ravenna, diretta da Valgimigli dal '48 al '55, fra le quali si conservano anche 6 lettere inedite di P. (cf. Biondi 2015, 55). Di queste lettere alcuni stralci sono stati pubblicati da Marino Biondi: di particolare interesse due lettere, una del 28 settembre 1953 (*apud* Biondi 2015, 55-6), con la quale P. replica fulmineamente alla richiesta di Valgimigli (27 settembre, 115) di informarlo sulle ultime «novità di lezione» in vista della ristampa mondadoriana (1954) di *Saffo e altri lirici greci* (si veda la risposta di Valgimigli del 16 maggio 1954, 117-18): si tratta del confronto, improntato a reciproco rispetto, fra due modi molto diversi di incarnare l'impegno filologico; l'altra lettera, datata 15 settembre 1961 (*apud* Biondi 2015, 58), in risposta a una richiesta di collaborazione, 13 settembre 1961 (132), in vista di una ripubblicazione, non andata in porto, delle *Pagine stravaganti* pasqualiane in un unico volume. Anche se a molti sembrerà una richiesta pignola, sarebbe stato forse opportuno, sia per il carteggio Valgimigli sia per quello Pasquali-P., mettere il lettore in grado di distinguere le lettere in ragione della sede di pubblicazione, senza dover ricorrere alla consultazione del volume del '77. A proposito del carteggio Untersteiner-P., infine, avrei segnalato che sui concorsi di letteratura greca che avevano visto la partecipazione di Pasquali nel 1909 (Catania) e nel 1914 (Milano), di cui parla a commento della lettera di Untersteiner dell'8 settembre 1962 (160 nota 44), P. sarebbe tornato di lì a poco con uno specifico contributo (cf. Pieraccioni 1985); e ancora, in relazione all'impegnativa edizione delle *Coefore* eschilee, che, dopo un primo volume contenente testo e traduzione pubblicato nel '46, avrebbe dovuto essere accompagnata da un commento (menzionato da Untersteiner nella lettera del 22 ottobre 1948 [151-2 e 151 nota 14]), del quale furono pubblicati solamente due sedicesimi in *pre-print* in vista del concorso del '47, si poteva ricordare che esso è stato pubblicato nel 2002 a cura di Walter Lapini e Vittorio Citti nei *Supplementi* di questa rivista. Chiude la sezione dei 'profili' il bellissimo ricordo di don Raffaele Bensi.

(cf. Pasquali 1939), e ancora convintamente a favore del 'tu' si dichiarerà nel luglio del '40 («Maestri vecchi e nuovi», in Pasquali 1994, 2: 254-9, spec. 258-9). Si veda, del resto, come anche nel carteggio Pasquali-Contini a far data dal '39 i due corrispondenti passino dal 'Lei' al 'tu' (cf. De Martino 1994, 393). Ciò ovviamente non esclude che Pasquali potesse ricorrere al 'tu' nello scambio epistolare anche con giovanissimi allievi a prescindere dalla 'crociata pronominale' fascista, come accade già nel '35 nella corrispondenza con Walter Binni (cf. De Martino 1994, 410-11).

La seconda parte del volume dà misura della latitudine degli interessi e del 'campo d'azione' di P. e costituisce al contempo, già nella selezione del '77,⁶ un'importante testimonianza di una stagione culturale, straordinariamente ricca, che ebbe come centro la Toscana, e soprattutto la città di Firenze. Vi sono largamente rappresentati esponenti del mondo accademico: dall'italianistica con Attilio Momigliano* (176-8), Giuseppe De Robertis (202-4), Carmine Jannaco* (251-2), alla linguistica con Giacomo Devoto (230-3), Bruno Migliorini (234-6), alla filologia dei testi italiani con Michele Barbi (173-5), alla filologia classica con Ettore Bignone (181-3) e umanistica con Guido Martellotti* (246-7), agli studi latini di Ugo Enrico Paoli (205-7), Alessandro Ronconi* (255-6), e fuori dall'ambito più strettamente toscano-fiorentino, Gaetano De Sanctis* (190-3), Ezio Franceschini* (257-9), Aldo Neppi Modona (260-1), Umberto Bosco* (268), Vittore Branca* (269-71). Questo fermento culturale non si esauriva nelle aule universitarie, ma implicava una fitta trama di relazioni, di iniziative culturali e politiche (in senso alto), che videro P. quale attivissimo protagonista e promotore per quasi un quarantennio a far data dagli anni '50 del secolo scorso. Ecco, quindi, che accanto a celebrati studiosi compaiono i 'ricordi' di Laura Orvieto* (179-80), scrittrice di libri per ragazzi, che fa *pendant* con quello del ben più noto marito, Angiolo Orvieto (212-16), figura centrale della vita culturale fiorentina della prima metà del secolo scorso, e quelli di esponenti di primo piano del mondo della cultura cattolica fiorentina da Domenico Giuliotti* (187-9) a Piero Bargellini* (248-50), a Giorgio La Pira* (241-4), a don Milani (208-11), una cultura atipica rispetto alla cultura cattolica dominante, in cui convivono conservazione e spinte innovative, talora anticipatrici, di norma estranea al mondo accademico: non a caso, infatti, esperienze significative come quelle de *Il Frontespizio* e di *Principi* nacquero da una libreria, la Libreria fiorentina di Via del Corso, di cui P. scrive un commosso epicedio, «Morte di una libreria»* (265-7). Nutrita la schiera degli uomini di chiesa: il ricordato don Bensi, don Giulio Facibeni (194-7), i cardinali Elia Dalla Costa (198-201) e Ermenegildo Florit* (262-4), don Giancarlo Ruggini* (224-7), animatore dell'Istituto del dramma popolare di San Miniato, monsignor Enrico Bartoletti* (237-40), e, infine, fuori dall'orbita fiorentina, ma non troppo, Jacques Maritain (220-3), che fu «il modello di quei gruppi di intellettuali cristiani, che già sotto il fascismo con la pubblicazione di *Principi* (1939-40) e dopo la caduta del fascismo attraverso *Cronache sociali* (1947-51) ebbero non poco peso nei lavori dell'Assemblea costituente e quindi anche nella redazione della nostra Costituzione repubblicana» (220). È la cultura cattolica

⁶ I 'ricordi' aggiunti dai curatori alla selezione del '77 sono contraddistinti da un asterisco.

dell'opposizione all'antisemitismo (il cardinale Dalla Costa che soccorre gli ebrei perseguitati [199], monsignor Bartoletti che dà rifugio in seminario ai profughi ebrei [238], la presa di posizione contro il mito della razza da parte di Bargellini [249]; anche se i 'ricordi' di P., forse anche in virtù della loro qualità di elzeviri, offrono spesso delle visioni 'edulcorate'; per una impostazione più problematica, cf. Dei 2013) e del dialogo con l'ebraismo attraverso l'esperienza dell'«Amicizia ebraico-cristiana» di La Pira, Neppi Modona, Orvieto, Arrigo Levasti (217-19), di cui P. sarà negli anni Ottanta vicepresidente. Non va taciuta, inoltre, la funzione di risveglio delle coscienze che questi uomini di chiesa, attraverso varie occasioni di incontro (la casa di don Bensi, «oasi di libertà», la FUCI del domenicano Gabriele Coiro) e non ultimo attraverso l'insegnamento scolastico (si pensi a don Bensi, don Ruggini, don Luigi Manetti, don Pio Carlo Poggi), esercitarono su una generazione di giovani «presi fra l'entusiasmo pressoché generale che era seguito alla guerra etiopica e il passo romano di parata in preparazione alla seconda guerra mondiale» (143). Ma la geografia intellettuale di P. sarebbe monca, se non si ricordasse il mondo della scuola, al quale P. ha dedicato energie inesauste come insegnante nei licei, autore di manuali e commenti (cf. Bandini 2015), membro di commissioni ministeriali (13-14), affiancando a tutto ciò una vasta attività di pubblicista su problematiche scolastiche e universitarie in continuità con uno dei campi in cui l'azione del suo maestro, Pasquali, si è svolta «sempre con assoluta coerenza e incisività» (così Timpanaro 1969, 1824). Non stupisce, quindi, fra i 'ricordi' la presenza di uomini di scuola: il latinista Alfredo Bartoli, collega al liceo di P. (184-6), il preside Giuseppe Corsi* (228-9), Aldo Bruscazioni* (245) e Giuseppe Ugolini* (253-4), ex allievo di Pasquali; ma un lungo tirocinio di insegnamento scolastico aveva caratterizzato anche la carriera di alcuni degli studiosi ritratti da P. (Marchesi, Untersteiner, Valgimigli: «Quanto ci è costata, caro Dino, questo straccio di carriera lungo la lunga Italia!» [135], Momigliano).

Di Pasquali P. fu uno degli allievi più cari e più fedeli: «Ma più di ogni altro tu hai contribuito agli studi su Pasquali» gli scriveva Sebastiano Timpanaro nell'89.⁷ Per tale ragione i contributi 'pasqualiani' contenuti nella prima parte del volume rivestono particolare interesse per chi si occupi di storia degli studi. Mi prendo, quindi, la libertà di svolgere in conclusione qualche ulteriore riflessione. Il profilo di Pasquali dà ampia prova della capacità di P. di cogliere la sostanza umana delle personalità via via 'ritratte': nel caso del maestro, cui P. era stato legato da una lunga consuetudine, il risultato è particolarmente felice, ed è comprensibile che esso abbia suscitato

⁷ Il passaggio contenuto in una lettera inedita di Timpanaro a P. dell'11 gennaio 1989 è riportato in Bandini 2018, 223 nota 2.

reazioni commosse (15; cf. anche Bandini 2018, dove sono registrate le reazioni di Salvatore Impellizzeri e Paolo Emilio Poesio). Anche la valutazione del lascito scientifico di Pasquali è condotta con mano sicura,⁸ salvo forse una sottovalutazione di alcuni lavori «minori» (23), come l'edizione del *Commento* di Proclo al *Cratilo* di Platone (1908), che insieme ai *Prolegomena* (cf. Pasquali 1906), sono «a tutt'oggi fondamentali» (così Degani 1988, 209), le *Quaestiones Callimacheae* (1913), che rientrano, a giudizio di Timpanaro (1969, 1805) fra i migliori lavori pasqualiani «sul piano strettamente filologico» (cf. anche Degani 1988, 229-31), gli *Studi sul dramma* attico, usciti fra il '17 e il '18 (si veda, di nuovo, la valutazione molto positiva di Degani 1988, 245-7), l'«edizione»⁹ dei *Caratteri* di Teofrasto del '19 («an elegant but lightweight edition» per Diggle [2004], 57); ma forse coglie nel segno Bandini (2015, 33-4), quando rileva un progressivo fastidio e distacco di P. nei confronti delle discussioni accademiche.

Più problematico il giudizio di P. sul rapporto fra Pasquali e il fascismo. Che l'insegnamento pasqualiano con il suo antiprovincialismo e la sua apertura multidisciplinare abbia costituito uno sprone verso l'autonomia di pensiero e la libertà di coscienza per tutta una generazione di allievi nati, come P., intorno agli anni '20, è cosa riconosciuta da più parti; ed è stato sottolineato come Pasquali si considerasse un non fascista o antifascista (cf. e.g. La Penna 2014). Resta il fatto che «negli anni Trenta vi fu in lui una tolleranza crescente e un calo dell'avversione. [...] L'avversione calò ulteriormente, e poi quasi del tutto, alla fine degli anni Trenta e nei primi Quaranta» (così La Penna 2014). Ed è probabilmente il sentimento di *pietas* nei confronti del maestro (siamo nel '60: Pasquali era scomparso da appena otto anni) che spinge P. a 'giustificare' l'atteggiamento pasqualiano nei confronti del fascismo alla luce delle categorie dell'«ingenuità» e dell'«inesperienza politica» (28), trovando in ciò concordi Timpanaro¹⁰ e Antonio La Penna («Pasquali del resto non fu mai animato da vivo impegno politico»). Ciò non toglie che l'atteggiamento assun-

8 P., ad esempio, non ignora che la «parte sulla cultura di Roma antica» costituisce il «contributo più duraturo» della pasqualiana *Preistoria della poesia romana* (25), come non mancherà di rilevare anche Timpanaro (1969, 1813).

9 In realtà non di una vera e propria edizione critica si tratta, dal momento che il testo pubblicato da Pasquali nel '19 era provvisto solamente di traduzione e note, ma privo di apparato critico: l'«edizione» pasqualiana fu ripubblicata da V. De Falco nel '56; questa volta con un apparato critico in linea con l'analisi della tradizione teofrastea fornita da Pasquali, cf. Degani 1988, 250.

10 «L'interesse politico è stato in lui scarso», così Timpanaro (1969, 1283); e ancora di «ingenuità e apoliticità» parla Timpanaro nel '73 (cf. Timpanaro 1973, 197); si veda, inoltre, Canfora 1980, 83-9 e *passim*. Che Pasquali fosse tutt'altro che privo di acume politico, è stato recentemente dimostrato da Canfora 2014.

to da Pasquali negli anni Trenta provocò delusione negli 'scolari'¹¹ e che probabilmente anche il giudizio di P. si fece successivamente più severo. A metà degli anni '70, nel 'ricordo' di Gaetano De Sanctis, P., infatti, scrive: «e va detto anche, onestamente, che quel giuramento non fu davvero dignitoso per tutta l'alta cultura italiana, e certo fu di cattivo esempio per i molti giovani che all'atteggiamento dei loro maestri illustri e stimati guardavano ancora come a un modello di vita» (192); e di nuovo nell'85, nella premessa alle lettere di Untersteiner, lo stesso ragionamento viene sviluppato in forma più articolata:

Certo è tuttavia che per quelli della mia generazione, che erano a' tempi del giuramento del '31 ancora ragazzi e nel '38 studenti liceali e guardavano ai grandi dell'università e del mondo della cultura (non pochi avevano ben accettati dal regime onori e distinzioni e cariche, alcuni anche un seggio all'Accademia d'Italia [fra questi anche Pasquali]) non solo come a uomini di studio, ma anche come a maestri di vita, rimane ancora difficile da capire la posizione della cultura ufficiale, non diciamo tanto di fronte al giuramento di fedeltà al regime [...], ma soprattutto di fronte al licenziamento di tutti i docenti ebrei dalle cattedre universitarie avvenuto nel settembre del '38. La storia certo, non si fa con le ipotesi, ma se nel '31 il rifiuto del giuramento fosse venuto da qualche centinaio, e se al momento in cui insigni docenti ebrei [...] dovettero abbandonare l'insegnamento universitario, si fosse levata alta la protesta dei colleghi non ebrei, i giovani della mia generazione ne sarebbero stati illuminati ed edificati e la loro protesta avrebbe illuminato di grande luce il nostro non facile cammino (148).

Altri elementi che emergono dalla corrispondenza Pasquali-P. sono senz'altro lo straordinario attaccamento nei confronti dell'allievo¹² e una certa 'incontinenza' emotiva, tratto tipico questo della 'stravagante' personalità pasqualiana.¹³ Ciò che colpisce, dalla lettura del-

11 «Poi sorse una nube tra di noi; e fu quando nel 1933 Pasquali chiese l'iscrizione al Partito fascista. [...] Intendiamoci, lo facemmo anche noi [...], ma per noi si trattava del pane, perché in quell'anno chiusero le iscrizioni e senza la tessera non si poteva partecipare ai concorsi per professore [...]. Ma Pasquali fascista ci sembrò un tradimento», così scrive Domenico Pesce a P., il 9 dicembre 1985 (*apud* Bandini 2018, 234).

12 Pasquali parla a più riprese di un affetto quasi paterno per P.: «chi non ha avuto figlioli, bisogna che il proprio sentimento di padre lo riversi su qualcun altro, e questo qualcun altro in questi ultimi tempi sei stato proprio tu» (40-1), «Ma per fortuna tu hai il padre, e io non ho bisogno di sostituirlo, ma posso solo integrarlo; il che fo con grande gioia, anche se rimpiango di non aver mai avuto, di non poter ormai più avere da mia moglie un figliolo tutto mio» (46).

13 E forse furono sostanzialmente questi aspetti della personalità di Pasquali che provocarono l'avversione di Wilamowitz, «che evidentemente non volle o non fu capace di accettare quanto, in Pasquali, altri amarono» (così Arrighetti 2014, 24), al di là

la corrispondenza così come da quella del ‘profilo’ di Pasquali è da un lato la straordinaria dedizione all’attività didattica («non solo ha saputo insegnare con gioia, ma con gioia ha vissuto con scolari e colleghi» [27]) dall’altro il largo spazio concesso ai più giovani nella discussione più propriamente scientifica («Voleva anzi che i più anziani stessero zitti e lasciassero parlare i ‘ragazzi’» [27]). Sono questi aspetti della personalità di Pasquali ampiamente sottolineati,¹⁴ che trovano significative consonanze anche con le testimonianze relative all’insegnamento (soprattutto italiano) di Eduard Fraenkel¹⁵ e che - azzardo l’ipotesi - verisimilmente risalgono in entrambi *rec-ta via* allo straordinario influsso di Wilamowitz, com’è dato vedere dal celebre ritratto pasqualiano (che costituisce anche una sorta di autorappresentazione)¹⁶ di colui che per il filologo ‘stravagante’ fu «un modello a cui desiderò sentirsi particolarmente vicino come studioso, come maestro e addirittura come persona» (così Arrighet-

di presunte riserve di carattere scientifico. Il *casus belli*, com’è noto, fu la pubblicazione, alla fine degli anni ‘70, di parti del vastissimo epistolario di Wilamowitz ad opera di W.M. Calder, III: alcune lettere di Wilamowitz a Werner Jaeger del ‘13-‘14 (cf. Calder 1978, 307 ss. = Calder 1983, 171-2, 173) denotano insofferenza da parte di Wilamowitz nei confronti di Pasquali («da er sich in einem Brief an mich ziemlich widerborstig zeigt») ed esprimono riserve su *specimina* di edizione delle lettere di Gregorio di Nissa: impresa che Pasquali porterà a termine nel ‘25 («opera di fondamentale importanza», a giudizio dei competenti, cf. Degani 1988, 237-8; ma anche Wilamowitz, al di là delle iniziali riserve, diverrà perfettamente consapevole del valore dell’edizione, come si ricava dalla documentazione fornita in Guida 2009-10); ma più sconcerto (per il ‘disagio’ di Timpanaro, ad esempio, si veda Di Benedetto 2003, 163-4) destò la pubblicazione di una lettera di Wilamowitz a Eduard Fraenkel del 10 gennaio 1931 (cf. Calder 1977, 291-4 = Calder 1983, 109-12), nella quale, in relazione all’ipotesi di una chiamata di Pasquali ad Amburgo (cf. Guida 2009-10, 315 con nota 85), Wilamowitz scrive, in maniera piuttosto *tranchant*, che «ein Römer gehört nicht nach Deutschland» (ma Wilamowitz era stato coinvolto in discussioni relative a una eventuale ‘sistemazione’ accademica in Germania di Pasquali già a far data dal 1910 e nella corrispondenza privata coi colleghi tedeschi aveva costantemente espresso perplessità sulla possibilità di una chiamata di Pasquali; sulla questione l’analisi più documentata è quella di Guida 2009-10).

14 Uno dei ritratti più efficaci del Pasquali ‘maestro’ rimane lo scritto che Gennaro Perrotta (1943) gli dedicò in occasione della chiamata all’Accademia d’Italia: «discute sempre da pari a pari anche con l’ultimo matricolino. E, se questi riesce a persuaderlo ch’egli ha torto, lo ammette senza nessuna difficoltà, abbandona la propria interpretazione, accetta quella dell’avversario, trova egli stesso nuove ragioni, nuove prove per essa, come se fosse la tesi sua» (9-10); di una «vera e propria ‘gioia di essere confutato’ da un ragazzino del primo anno» parla Timpanaro (1993, 274).

15 Di «violenta passione pedagogica» scrive Timpanaro (1970, 102); significativa anche la testimonianza di MacLeod (1970, 209): «he was truly anxious to learn and always ready to scrutinize sympathetically the contributions of his pupils».

16 Cf. Biondi 2015, 48-9: «La sua [*scil.* di Pasquali] pinacoteca collezionava personaggi che erano il vertice delle scienze classiche (Domenico Comparetti, Vitelli, Mommsen, Wilamowitz, Aby Warburg, Ludwig Curtius), con i quali confrontava anche se stesso, in una sorta di autorappresentazione».

ti 2014, 19). Mi pare, infatti, significativo, che sia Fraenkel¹⁷ sia Pasquali¹⁸ facciano risalire questo anteporre l'insegnamento alla stessa attività di ricerca scientifica¹⁹ al magistero di Wilamowitz.

Resta da chiedersi come mai P., allievo dalle doti eccezionali,²⁰ abbia rinunciato alla carriera accademica: io non so fino a che punto la scelta sia stata dettata da una progressiva perdita di interesse nei confronti della ricerca scientifica (cf. Bandini 2015, 33 ss.) o dalla volontà di ritrarsi a incarnare il ruolo del 'discepolo a vita' (cf. Biondi 2015, 56); certo è che le morti a breve distanza di tempo nel '52 di Medea Norsa²¹ e Giorgio Pasquali, punti di riferimento scientifico e, nel caso di Pasquali, anche accademico, dovettero in qualche misura influire e una certa amarezza a riguardo è dato cogliere in ciò che P. scrive a Untersteiner il 10 settembre 1962 (161); nel '48 a P. era stato preferito il più anziano Bartoletti per l'affidamento dell'insegnamento di Papirologia, a seguito del collocamento a riposo di Norsa, e dopo l'a.a. 1955-56 non gli era stato più rinnovato l'incarico di Paleografia greca (11).

Anche se qualche annotazione in più non avrebbe guastato, il volume costituisce un bell'omaggio alla memoria di Dino Pieraccioni e l'affascinante documento di un ambiente culturale, geograficamente circoscritto, ma immensamente vitale e straordinariamente influente.

17 Cf. e.g. Rossi 1977, xx ss.

18 Pasquali (1994, 1, 65-92), parlando di Wilamowitz, in fondo descrive se stesso: «Più di un necrologio ha citato con soddisfazione e approvazione un suo detto memorabile, ch'egli sentiva come ufficio suo principale (*Hauptamt*) quello di professore, anzi di regio professore prussiano, solo come ufficio accessorio (*Nebenamt*) quello di scienziato [si veda Wilamowitz-Moellendorff [1929], 7]. [...] Ma credo che per lo più il far lezione non gli fosse fatica: egli era, come un intuitivo, così un comunicativo» (82), e ancora: «Io credo che nelle relazioni con i suoi scolari avesse gioia, più che altro, del contatto con la personalità fresca, non ancora levigata ma insieme impoverita e isterilita dalla vita quotidiana; così come a un uomo maturo e ricco di esperienze interessa più la conversazione di un ragazzo che quella di un coetaneo, perché quello può dare ancora una risposta inaspettata, questo non più» (83).

19 «C'erano nei due maestri [*scil.* Fraenkel e Pasquali] dei tratti comuni, dovuti alla comune formazione e ad un'eguale gioia di insegnare (entrambi anteponevano l'insegnamento al proprio lavoro scientifico)» (così Timpanaro 1970, 91); alla stessa maniera si esprime Giovanni Pascucci (cf. Pascucci 1986, 145): «anteponevano entrambi l'ufficio del maestro al proprio lavoro scientifico».

20 Le testimonianze sono numerose: «dotto, spaventosamente dotto» (Pasquali a Contini, 30 luglio 1940, *apud* De Martino 1994, 400); «fanciullo prodigio» lo chiamava anche Pasquali (*teste* Impellizzeri, *apud* Bandini 2018, 227).

21 Sotto la direzione di Medea Norsa, com'è noto, P. aveva scritto la sua tesi di laurea (*Un nuovo papiro del romanzo di Alessandro*) e alla Norsa P. dedica uno dei pochi necrologi in cui le sue doti di studiosa vengono adeguatamente apprezzate.

Bibliografia

- Arrighetti, G. (2014). «Pasquali ritrattista». Audano, Minutoli, Pintaudi 2014, 1-27.
- Audano, S.; Minutoli, D.; Pintaudi, R. (a cura di) (2014). *Giorgio Pasquali sessant'anni dopo = Atti della Giornata di Studio* (Firenze, 1 ottobre 2012). Firenze: Accademia fiorentina di Papirologia. Margaritae 2.
- Bandini, M. (2015). «Dino Pieraccioni maestro di greco». Ferrone, Scarlino 2015, 31-7.
- Bandini, M. (2018). «Dall'epistolario di Dino Pieraccioni: voci in ricordo di Giorgio Pasquali e Medea Norsa». *APapyrol*, 30, 223-35.
- Biondi, M. (2015). «Saggi, profili, frammenti: incontri nel tempo di Dino Pieraccioni». Ferrone, Scarlino 2015, 47-62.
- Calder, W.M. III (1977). «Seventeen Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff to Eduard Fraenkel». *HSCPh*, 81, 275-97.
- Calder, W.M. III (1978). «The Correspondence of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff with Werner Jäger». *HSCPh*, 82, 303-47.
- Calder, W.M. III (ed.) (1983). *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, Selected Correspondence 1869-1931*. Napoli: Jovene.
- Canfora, L. (1980). *Ideologie del classicismo*. Torino: Einaudi.
- Canfora, L. (2014). «Pasquali e la Germania: i socialisti tedeschi». Audano, Minutoli, Pintaudi 2014, 29-36.
- Degani, E. (1988). «Gli studi di greco». Bornmann, F. (a cura di), *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento = Atti del Convegno* (Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985). Firenze: Olschki, 203-66 = Albiani, M.G. et al. (a cura di) (2004). *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, vol. 2. Hildesheim; Zürich; New York: Georg Olms, 982-1045. Spoudasmata 95.1-2.
- Dei, F. (2013). «Dopo la selva. Fascismo e antisemitismo nella cultura cattolica del 'Frontespizio' (Firenze, 1929-1940)». *Annali di Storia di Firenze*, 8, 327-59.
- De Martino, D. (1994). ««Come il cane che ha perso il padrone». Corrispondenza Giorgio Pasquali-Gianfranco Contini (1935-1952)». *Strumenti critici*, 76, 387-439.
- De Martino, D. (2015). «Dino Pieraccioni 'scolaro' di Giorgio Pasquali». Ferrone, Scarlino 2015, 39-46.
- Di Benedetto, V. (2003). «La filologia di Sebastiano Timpanaro». Di Donato, R. (a cura di), *Il filologo materialista. Studi per Sebastiano Timpanaro*. Pisa: Scuola Normale Superiore, 1-89 = Di Benedetto, V. (2007). *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, vol. 1. Pisa: ETS, 111-90 (da cui cito).
- Diggle, J. (1994). *Theophrastus. Characters*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ferrone, S.; Scarlino, A. (a cura di) (2015). *La scuola tra classicità e modernità. L'insegnamento di un maestro: Dino Pieraccioni = Atti del convegno in memoria di Dino Pieraccioni* (Firenze, 16 gennaio 2013). Firenze: Consiglio regionale della Toscana.
- Guida, A. (2009-10). «Wilamowitz e Pasquali: nuove testimonianze». *APapyrol*, 21-2, 291-316.
- Hagge, M. (2015). «L'etica della filologia». Ferrone, Scarlino 2015, 86-90.
- La Penna, A. (2014). s.v. «Pasquali, Giorgio». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 573-80. https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-pasquali_%28Dizionario-Biografico%29/.

- MacLeod, C. (1970). «Eduard David Mortier Fraenkel». *The Oxford Magazine*, 13 March, 209-10 = MacLeod, C. (1983). *Collected Essays*. Oxford: Oxford University Press, 347-8.
- Mariotti, S. (1995). «Giusto Monaco filologo». *Pan*, 13, vii-xi = Mariotti, S. (2000). *Scritti di filologia classica*. Roma: Salerno Editrice, 725-30.
- Pascucci, G. (1986). «Ricordi di un normalista». *A&R*, 31, 140-50.
- Pasquali, G. (1906). «Prolegomena ad Procli commentarium in Cratylum». *SIFC*, 14, 127-52.
- Pasquali, G. (1939). «Il voi che prima Roma sofferie». *Corriere della sera*, 31 dicembre, 3 = Pasquali, G. (1964). *Lingua nuova e antica. Saggi e note*. A cura di G. Folena. Firenze: Le Monnier, 146-53.
- Pasquali, G. (1994). *Pagine stravaganti di un filologo*. A cura di C.F. Russo. 2 voll. Firenze: Le Lettere.
- Perrotta, G. (1943). «Intelligenza di Giorgio Pasquali». *Il Primato*, 4, 5-6 = *QUCC*, 21, 1985, 7-12 [da cui cito].
- Pieraccioni, D. (1985). «Giorgio Pasquali sotto concorso». *Belfagor*, 40, 315-27.
- Rossi, L.E. (1977). «Premessa». *Due seminari romani di Eduard Fraenkel. "Aiace" e "Filottete" di Sofocle*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, vii-xxx = Rossi, L.E. (2020). Κηληθημῶν δ' ἔσχοντο. *Scritti editi e inediti*, vol. 3. Berlin, Boston: Walter de Gruyter, 215-33.
- Scarlino, A. (2015). «Introduzione». Ferrone, Scarlino 2015, 13-15.
- Timpanaro, S. (1969). «Giorgio Pasquali». *Letteratura italiana. I critici. Storia monografica della filologia e della critica moderna in Italia*. Diretta da G. Grana. Vol. 3. Milano: Marzorati, 1803-25, 1831-3.
- Timpanaro, S. (1970). «Ricordo di Eduard Fraenkel». *A&R*, 15, 89-103.
- Timpanaro, S. (1973). «Giorgio Pasquali». *Belfagor*, 28, 183-205.
- Timpanaro, S. (1993). «Scevola Mariotti». *Belfagor*, 48, 271-326.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1929). *Erinnerungen 1848-1914*. Zweite ergänzte Auflage. Leipzig: K.F. Koehler.

